

Tuttavia, siamo completamente fuori dall'articolo 81 della Costituzione se in uno dei maggiori provvedimenti che questo Parlamento si accinge ad approvare in questa legislatura non vi è neanche lo spazio minimo per discutere di problemi di copertura.

Da ciò origina la questione pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo posto ma anche il richiamo, che faremo e riferremo in continuazione, di fronte alla tendenza, che si manifesta sempre di più, a non voler affrontare i problemi della compatibilità di bilancio: o li si rinvia al futuro, oppure si rinviando le speranze sull'incremento del PIL.

Il problema delle compatibilità di bilancio e del rispetto del dettato costituzionale sembra completamente estraneo alle iniziative più importanti del Governo. Per questo chiedo che non si proceda ulteriormente alla discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, voteremo a favore delle questioni pregiudiziali presentate da altri colleghi che chiedono di non procedere alla discussione del disegno di legge di delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale. Le motivazioni sono diverse e riguardano il merito specifico del disegno di legge di delega e non, ovviamente, la sua forma.

Riassumo tali ragioni nel breve tempo a mia disposizione: siamo di fronte ad una delega al Governo per una graduale soppressione dell'IRAP, mentre, nell'attuale ordinamento, le aliquote IRAP possono essere variate unicamente dalle regioni stesse. Siamo, quindi, di fronte ad un palese conflitto tra una delega data al potere statale ed una vigente legislazione che, invece, attribuisce la potestà in materia alle articolazioni regionali del potere statale, cioè alle regioni stesse.

Di fronte a tale situazione — e questo è un altro aspetto relevantissimo del problema — vi è un'indicazione del tutto insufficiente e non plausibile delle modalità con cui può essere garantita la tenuta della finanza statale e regionale. Mi riferisco a come potrebbe essere finanziato il sistema sanitario — questione importantissima per le cittadine ed i cittadini tutti — poiché si interviene su una sua relevantissima e attuale fonte di gettito. Siamo di fronte ad una revisione delle basi imponibili di IRPEF e di IVA alle quali fanno riferimento le compartecipazioni delle regioni e degli enti locali.

Molti articoli del disegno di legge n. 2144 al nostro esame appaiono, nel loro combinato disposto, lesivi delle competenze attribuite al sistema delle autonomie locali e, per di più, sottolineate dalla modifica recentemente apportata agli articoli 117 e 119 della nostra Costituzione nell'ottobre 2001. Inoltre — si tratta di un vizio di fondo di questo Governo che abbiamo già rilevato in occasione dell'esame delle questioni pregiudiziali sulla conversione in legge di un precedente decreto-legge — siamo di fronte ad un palese contrasto con una corretta interpretazione ed applicazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Infatti, come già altri colleghi hanno sottolineato, la legge delega rinvia le coperture dei decreti legislativi da essa delegati alle leggi finanziarie di ciascun anno e, quindi, non vi è alcuna seria, credibile e plausibile individuazione di costi e benefici e di tutti gli aspetti che possano configurare una quantificazione della spesa e che ci possano dare certezza ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Siamo, pertanto, di fronte anche alla circostanza per cui è possibile che decreti delegati entrino in vigore prima della legge finanziaria, la quale dovrebbe prevedere le modalità della loro copertura: in sostanza, siamo di fronte ad una violazione palese e clamorosa dell'obbligo di copertura, con un rimando alle future leggi finanziarie.

In conclusione, voglio sottolineare che questa violazione del dettato costituzionale in materia di copertura finanziaria delle

leggi è, ormai, una costante, una pratica legislativa di questo Governo e, quindi, da questo punto di vista ritengo che, a questo riguardo, l'attenzione già vigile — e, comunque, istituzionalmente dovrebbe essere tale — della Presidenza della Repubblica debba essere ulteriormente richiamata da questa Assemblea.

Preannuncio, quindi, il voto favorevole sulle pregiudiziali a non procedere all'esame del disegno di legge n. 2144 al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, la legge delega al nostro esame contrasta decisamente con una corretta applicazione dell'articolo 81 della Costituzione, dal momento stesso che essa rinvia la copertura dei decreti delegati alla legge finanziaria di ciascun anno. Tale procedura risulta assolutamente del tutto anomala e incompatibile con la natura dei decreti delegati, che trovano la loro legittimità e giustificazione esclusivamente nella legge di delega.

Inoltre, per quanto riguarda anche il rinvio generico alle future leggi finanziarie, oltre che configurare una plateale violazione dell'obbligo di copertura, segna una grave rottura del principio di responsabilità del Governo in carica, che rinvia ad un futuro incerto e a possibili future variazioni anche del quadro politico, non risolvendo i problemi e violando palesemente le norme costituzionali con la legge delega in esame. La cosiddetta relazione tecnica non provvede ad una quantificazione degli effetti finanziari derivanti dal disegno di legge delega, ma illustra gli effetti economici complessivi che deriveranno, in evoluzione, dall'attuazione della riforma.

Peraltro, con riguardo alla riforma dell'IRPEF, nella relazione tecnica si dice che alla delega non potrebbe essere attribuito alcun impatto finanziario ma, secondo la relazione, quest'ultimo deriva, invece, dal disegno politico nel suo complesso. Tuttavia, tale impatto deriva anche — e lo si dice

nella relazione tecnica — dal fatto che l'intensità e la velocità, la dinamica e la tempistica dello sviluppo del disegno riformatore dipendono (e dipenderanno nel tempo) da una serie di fattori eterogenei connessi: andamento dell'economia, efficacia delle azioni di impulso, iniziative a partire dal provvedimento dei cento giorni, obiettivi, vincoli, comportamenti esterni, con particolare e necessaria rilevanza degli obblighi comunitari (ovvero tutto appeso, nulla di certo).

Inoltre, si dice che per questa parte della riforma, quella che non riguarda l'IRPEF ma tutti gli altri articoli, la legge delega non reca la quantificazione degli oneri e la relativa copertura, ma stabilisce una clausola di invarianza degli oneri per il bilancio dello Stato. A ulteriore garanzia di tale clausola il ministro dell'economia si attribuisce il potere di modificare le aliquote di tutte le imposte, in netto contrasto con l'articolo 76 della Costituzione, il quale impone che i criteri e i principi direttivi debbano essere esplicitati.

Tra l'altro, qualora il procedimento di riforma delle parti diverse dalle imposte personali sul reddito, ovvero dall'IRPEF, comporti oneri — come lascia supporre la relazione tecnica —, questi non potrebbero essere quantificati e coperti dai decreti legislativi. Ciò — secondo la prassi interpretativa corrente — in palese violazione dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, secondo il quale deve essere la legge delega a farsi carico direttamente dell'indicazione degli oneri e dei relativi mezzi di copertura.

Come già evidenziato ieri in sede di discussione sulle linee generali, si tratta di fattori assolutamente gravi, che portano all'indeterminazione e alla totale vaghezza di questa legge di riforma del sistema fiscale, che dovrebbe costituire — quanto meno per il Governo, nonostante la nostra netta avversione — uno dei punti qualificanti della normativa in essere.

Per queste ragioni ci opponiamo nettamente a tale provvedimento e invitiamo l'Assemblea ad esprimere voto favorevole sulle pregiudiziali di costituzionalità, ravvisandone tutti i presupposti (*Applausi dei*

deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Michele Ventura ed altri n. 1 e Leoni ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>409</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>205</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>192</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>217).</i>

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Pacini e La Starza non hanno funzionato e che avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Sull'ordine dei lavori *(ore 12,45).*

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei proporle la sospensione dell'esame del provvedimento relativo alla riforma del sistema fiscale statale per riprenderlo successivamente.

Infatti, oggi abbiamo ricevuto la notizia — già anticipata dalle agenzie nella giornata di ieri ed evidenziata in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge in materia fiscale — della convocazione, da parte del Governo, delle organizzazioni sindacali nella giornata di domani alle 18.

Ritengo ci si trovi di fronte ad un fatto nuovo, certamente positivo, per il semplice motivo che il Governo sta cercando di

porre rimedio ad un'iniziativa che doveva essere adottata in precedenza, vale a dire quella di avere un confronto con le parti sociali su un provvedimento che — come è stato più volte sottolineato — ridefinisce interamente il nostro sistema fiscale.

Per quanto concerne il merito, anche stamani i colleghi hanno ribadito la nostra ferma e convinta contrarietà al contenuto della delega fiscale, attraverso motivazioni varie, ma precise e puntuali. Dunque, netta è la nostra opposizione a questa controriforma che, ridefinendo il sistema del prelievo, garantisce di più a chi ha meno bisogno, penalizzando fortemente la stragrande maggioranza dei cittadini e delle categorie produttive. Soprattutto, si ridefinisce un quadro di prelievo che fa venir meno grandi risorse per il finanziamento del nostro sistema di protezione sociale, sia l'attuale sia quello che vorremmo riformare.

Credo, però, che l'elemento che noi dovremmo valutare sia anche un altro: è in corso un confronto con le parti sociali per quanto riguarda un provvedimento su cui noi andremmo a deliberare, se non operassimo un rinvio dell'esame; in qualche modo, si manifesta un atteggiamento che non è di disgelo nei confronti delle parti sociali. Ritengo che ciò sia mortificante anche rispetto al confronto che si vuole avviare con le parti sociali, qualora in quella sede si arrivasse a determinare qualche correzione. Noi, tra poco, dovremmo deliberare su questioni importantissime che sono contenute in tutti gli articoli, a cominciare dall'articolo 2 e, in modo particolare, negli articoli 2 e 3 del provvedimento.

C'è un altro aspetto che vorrei sottoporre a lei e a tutti i colleghi. Non si può dire, come ha fatto ieri il sottosegretario di Stato Molgora: se domani pomeriggio dovesse venire fuori qualche elemento interessante da parte dei sindacati, lo affronteremo al Senato. Ciò mi sembra profondamente irrispettoso, almeno per quanto riguarda questo ramo del Parlamento. Dunque, noi opereremo un passaggio quasi notarile: se verrà fuori qual-

cosa di interessante, ci penseremo al Senato; poi, eventualmente, in terza lettura lo esaminerete voi.

Non è questo il modo in cui si esplica un rapporto costruttivo tra Governo e Parlamento. E Parlamento significa tutti e due i rami del Parlamento. Vorrei porre una domanda: cosa cambia se iniziamo l'esame di questo provvedimento, per quanto riguarda il passaggio agli articoli, dopo il confronto con le organizzazioni sindacali? Qualora venisse fuori qualcosa di interessante, sicuramente noi potremmo avere utili indicazioni per il comportamento di tutti, maggioranza ed opposizione, in questo ramo del Parlamento, in quest'aula. Ecco per quale motivo credo sia singolare la motivazione portata dal rappresentante del Governo ieri sera al termine della seduta e poi ribadita anche stamattina in alcune dichiarazioni. Si è detto: è un rapporto che noi abbiamo con le organizzazioni sindacali; vi informeremo se vien fuori qualcosa. Bene, questa è una concezione — se mi permettete — un po' privatistica. Il confronto con i protagonisti e gli attori sociali sulla questione della riforma fiscale non è nella disponibilità esclusiva del Governo: la questione è troppo rilevante per poter appartenere soltanto ad un momento come quello che prima richiamavo.

Per questo motivo, credo sia necessario prendere in considerazione la proposta di trasferire in coda all'ordine del giorno l'esame di questo provvedimento, iscritto al quarto punto, sapendo, tra l'altro, che c'è materiale per poter lavorare abbondantemente nelle giornate di oggi e di domani, sapendo che è prevista la conversione in legge di decreti-legge prossimi alla scadenza.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, conoscevo le sue intenzioni, che ella ha manifestato alla Presidenza prima di chiedere la parola, ed ho fatto una verifica sulla legittimità di una proposta procedurale come quella da lei avanzata. Devo però chiederle un chiarimento.

In base al parere espresso dalla Giunta per il regolamento il 24 ottobre 1996 e in

numerosi casi alla prassi, le richieste di inversione dell'ordine del giorno devono essere effettuate quando si sia esaurita la trattazione di un punto all'ordine del giorno e quando si stia per passare al punto successivo. Ora, questioni pregiudiziali e discussione di merito fanno parte di un unico punto all'ordine del giorno, salvo che non ci sia una concordanza unanime tra i gruppi (in questo senso, chiederò all'onorevole Vito): in quel caso, ci sono precedenti nel senso che si è sospeso e invertito l'ordine del giorno.

Se invece la richiesta è quella di un rinvio, per esempio, alla seduta di domani, la stessa è ammissibile, perché si riferisce alla materia di cui è in corso la discussione, non ad un passaggio da un punto a un altro dell'ordine del giorno. Sulla richiesta di rinvio, che è ammissibile, quindi si vota.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la ringraziamo per questa sua precisazione, che accogliamo. Vorrei segnalare soprattutto ai colleghi che il punto è il seguente. C'è un incontro domani alle 18 del Governo con i sindacati che ha ad oggetto questa materia che non ha un termine di scadenza *ad horas*. Abbiamo all'ordine del giorno l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge e potremmo sospendere — come lei suggeriva correttamente e di questo la ringraziamo — l'esame di questo provvedimento, passare ai decreti legge e, subito dopo l'incontro con i sindacati, riprendere questo provvedimento per esaminarlo nei termini previsti.

È questa la questione e non una richiesta di carattere interruttivo o altro: si tratta di sospendere l'esame e rinviarlo al momento in cui sarà terminato l'incontro del sindacato con il Governo, il cui oggetto è questa materia specifica. Credo che si potrebbe raggiungere una soluzione accettabile perché nel frattempo si esaminereb-

bero i decreti-legge, il che altrimenti si dovrebbe fare dopo; questo è il punto.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, ho ascoltato le considerazioni dell'onorevole Innocenti e dell'onorevole Violante, ma credo non si possa aderire a questa loro proposta per un certo numero di ragioni che esporrò molto rapidamente.

La prima è che questo provvedimento molto importante, come è stato detto da molti colleghi dell'opposizione, è ormai pronto per un esame dell'Assemblea da molto tempo. La Commissione ha esaminato con molta tranquillità, con tempi molto ampi, tutti gli aspetti del provvedimento. I colleghi dell'opposizione nella discussione generale hanno dato atto di avere avuto la possibilità di ascoltare l'opinione dei maggiori studiosi della materia, delle parti sociali e così via. In secondo luogo, c'è un problema di urgenza nell'approvazione di questo provvedimento, perché poi la sua esecuzione richiederà una serie di atti che realizzano la delega e la definizione anche quantitativa; di questo ne hanno parlato anche colleghi come l'onorevole Pinza, che hanno detto « abbiamo fretta di sapere ».

Vengo poi alla questione di fondo posta negli interventi dell'onorevole Innocenti e dell'onorevole Violante. Essi chiedono di rinviare l'esame del provvedimento in trattazione e motivano la richiesta di rinvio con una riunione che è prevista per domani tra il Governo e le organizzazioni sindacali su questo tema. Io credo che l'Assemblea sia del tutto favorevole a riaprire il dialogo sociale sul quale siamo tutti d'accordo. Tuttavia, onorevole Innocenti, questo è il Parlamento, che ha un suo modo di esaminare le materie. Tenete presente, onorevole Violante e onorevole Innocenti, che il Parlamento ha ascoltato le organizzazioni sindacali proprio per formare una sua valutazione: il 30 gennaio

abbiamo ascoltato a fondo le organizzazioni sindacali e sulla base di quello che abbiamo sentito ciascun gruppo si è formato una sua valutazione, ha presentato degli emendamenti e così via.

Quindi, noi non possiamo, come Parlamento, sospendere l'esame di una materia perché il Governo ha in animo di ascoltare i sindacati. Se facessimo questo, noi rinunceremmo a un'autonomia che è fondamentale nella vita del Parlamento e nei suoi rapporti con il Governo.

Onorevole Innocenti, lei si chiede: e se poi il Governo alla luce di quel confronto propone di cambiare il testo? Beh, quello sarà un motivo per il quale il Parlamento potrà decidere come giudicare una cosa di questo genere. Ma come potremmo difendere quell'autonomia del Parlamento se noi oggi non affermassimo la necessità di continuare i lavori secondo il nostro calendario?

Signor Presidente, questa è la ragione per la quale noi siamo contrari alla inversione o al rinvio del quale si parla (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, in base all'articolo 41 del regolamento non potrei darle la parola, ma posso concedergliela ai sensi dell'articolo 45, il quale dispone che qualora le questioni abbiano un particolare rilievo politico, sugli interventi incidentali può prendere la parola un deputato per gruppo. Ora, la questione ha effettivamente un suo peso politico, per cui le do la parola.

ANTONIO BOCCIA. La ringrazio, signor Presidente; accetto volentieri la sua interpretazione, anche se intendevo intervenire a sostegno della proposta del collega Violante...

PRESIDENTE. No: la proposta è stata formulata dal collega Innocenti, ed il collega Violante è intervenuto a favore.

ANTONIO BOCCIA. Mi sembrava che la proposta del collega Innocenti fosse

stata superata dalla proposta del collega Violante...

PRESIDENTE. Questa è sottile, onorevole Boccia! Va bene, diciamo così!

ANTONIO BOCCIA. ...che era, appunto, di accettazione di un rinvio...

PRESIDENTE. Non è sbagliato...

ANTONIO BOCCIA. ...non di un'inversione dell'ordine del giorno. Dunque, sostengo la proposta di rinvio alla seduta di domani; comunque, signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, ai sensi dell'articolo 41 o dell'articolo 45 regolamento.

Signor Presidente, esprimo sostegno a tale proposta, ma vorrei precisare — non al presidente della VI Commissione — che, francamente, le sue argomentazioni potrebbero avere un fondamento e non mi sento di respingerle *in toto*. Certo, per l'opposizione è importante conoscere, anche nel merito, la volontà del sindacato ma, probabilmente per la maggioranza e forse per la Camera, si pone il problema di subordinare i lavori parlamentari ad un confronto tra il Governo ed i sindacati. Tuttavia, per l'atteggiamento che noi dell'opposizione dobbiamo tenere ciò è fondamentale ed è pertanto motivava la nostra esigenza di conoscere innanzitutto la posizione del sindacato e, alla fine, anche quella del Governo.

Tuttavia, signor Presidente, esprimo sostegno alla proposta del collega Violante per un altro motivo. Infatti, siamo all'inizio di una settimana nella quale sono in discussione due o tre decreti-legge. Su tali decreti-legge abbiamo più volte sollevato problemi ed abbiamo più volte sostenuto la necessità di non ripetere questi episodi; in fondo, ci apprestiamo a svolgere il nostro ruolo con una certa serenità sapendo che vi è un modo di procedere poco coerente da parte del Governo, perché sta insistendo nonostante i richiami dello stesso Presidente della Camera ed anche del Presidente della Repubblica.

Bene, colleghi della maggioranza, noi dell'opposizione abbiamo chiesto di affrontare domani questo provvedimento. Non c'è nessuna intenzione di fare ostruzionismo né di impedire che la maggioranza vada avanti seppure — dal nostro punto di vista — sbagliando; in fondo, chiediamo la cortesia di rinviare a domani la trattazione di questo argomento, mentre all'ordine del giorno vi è una serie di decreti-legge che offrono all'opposizione, nell'interpretazione più corretta del regolamento, la possibilità di « inchiodare » i lavori parlamentari non per un giorno, ma per qualche settimana. Allora, signor Presidente, intervengo in questo momento per insistere a sostegno della proposta del collega Violante perché, francamente, non comprendo il diniego della maggioranza nel momento in cui ci troviamo in una situazione nella quale noi dell'opposizione potremmo, in qualche modo, costringere la maggioranza ad un dilazionamento dei tempi.

Devo rilevare, dunque, un'assoluta mancanza di *fair play*. È per tale motivo che insisto, perché, mentre viene avanzata una proposta costruttiva, si dà una risposta assolutamente distruttiva, ed anche con un certo stile negativo. Pertanto, io mi rivolgo non tanto al presidente della Commissione — che mi sembra abbia sviluppato, dal suo punto di vista, un ragionamento per qualche verso comprensibile, se non interamente condivisibile — quanto ai colleghi della maggioranza affinché, nell'ambito di un *fair play* che non dovrebbe mancare, accolgano la nostra proposta di rinvio alla seduta di domani.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto favorevole sulla proposta, avanzata dall'onorevole Innocenti ed arricchita — per così dire — dalle considerazioni dell'onorevole Violante e degli altri colleghi, di rinviare a domani l'esame del disegno di legge in questione. Ciò, sulla

base delle motivazioni, sollevate dal presidente La Malfa, che lo hanno poi portato ad una conclusione contraria. So che, a volte, può accadere che si manifesti una certa eterogenesi dei fini dal punto di vista concettuale.

Partiamo pure dalla questione dell'autonomia del Parlamento e facciamo alcune supposizioni. Supponiamo di rinviare a domani l'esame della discussione del disegno di legge in questione e che, nell'incontro tra Governo e sindacati, quest'ultimo decida di non modificare alcunché del testo già presentato al Parlamento. Da questo punto di vista non sarebbe accaduto nulla né avremmo perso tempo perché dobbiamo procedere all'esame di altri provvedimenti inseriti all'ordine del giorno.

Supponiamo diversamente, *tertium non datur*, che il Governo, sulla base dell'incontro con le organizzazioni sindacali, decida di procedere ad una consistente (certamente non formale, altrimenti lascerebbe stare) o comunque considerevole modificazione del testo.

Avremmo il massimo della compressione dell'autonomia parlamentare, onorevole La Malfa, perché la Camera ha già deciso, pensando di trovarsi di fronte a quella volontà del Governo; una volontà del Governo che non si è modificata in sede parlamentare, ma in quella extraparlamentare, sia pure in un sede più che lecita come quella di un incontro con le organizzazioni sindacali. A questo punto, l'altro ramo del Parlamento si troverebbe di fronte ad un testo nuovo e la Camera dovrebbe procedere, ubbidiente, all'approvazione di un testo, addirittura, codificato e santificato da un accordo con le parti sociali, intervenuto nel corso del dibattito. Si tratta, a mio avviso, del massimo della mortificazione dell'autonomia parlamentare.

Allora, perché — è una notazione di buonsenso, onorevole La Malfa — mettersi in questa sgradevole e spiacevole condizione?

Lo dico anche alla maggioranza la quale è blindatissima nella difesa di una tesi che, magari domani, può assumere

altri significati ed altri contenuti. Poiché non rimaniamo a girarci i pollici (tante sono le cose da fare), posponiamo l'esame del disegno di legge n. 2144, a conclusione di tale incontro. Questo è il parere del gruppo di Rifondazione comunista.

ENZO CEREMIGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, il gruppo misto-Socialisti democratici italiani sollecita l'accoglimento della proposta di rinviare la discussione di questo punto all'ordine del giorno alla giornata di domani, consapevoli che non si tratta assolutamente di discutere o, peggio ancora, di mettere in discussione le prerogative e l'autonomia del Parlamento rispetto al Governo o alle forze sociali. Si tratta, piuttosto, di valutare se una maggioranza — che è quella che ha eletto il Governo — voglia attribuire serietà ad una convocazione delle parti sociali da parte del Governo medesimo, per discutere un problema di primaria importanza.

Dunque, non si tratta né di minare né di mettere in discussione le nostre prerogative, ma solo di adottare una scelta che consideriamo giusta e opportuna, in rapporto ad un confronto, che ha subito nelle settimane e nei mesi scorsi alcuni momenti di tensione grave, che noi pensiamo debba riprendere su vari aspetti, a cominciare da quello concernente la tematica fiscale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di rinviare a domani il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2144, concernente la delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale.

(È respinta).

La Camera respinge per 26 voti di differenza.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARIO LETTIERI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, ieri, come lei ricorderà, chiedemmo che, data la rilevanza di questo provvedimento concernente tutte le famiglie italiane (vorrei ricordarlo, sono 37 milioni i contribuenti italiani), fosse presente il ministro Tremonti (ieri era impegnato a Bruxelles), senza offendere, *absit iniura verbo*, la presenza autorevole dei sottosegretari.

La Presidenza si riservò di darci comunicazione in merito. Non è in discussione l'autorevolezza degli amici rappresentanti del Governo, ma la presenza del ministro dell'economia sarebbe realmente significativa. Torno a ripetere che il provvedimento che stiamo per approvare è tra i più importanti e riguarda tutte le famiglie italiane. È bene che chi riveste la massima responsabilità politica di direzione di questo settore, anche alla luce delle tante promesse formulate di riduzione delle tasse, si assuma direttamente in questa sede le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, comprendo il suo auspicio politico che non ha tuttavia rilevanza regolamentare.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2144 (ore 13,07).

(Esame degli articoli - A.C. 2144)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 3*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 4*).

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 24 aprile 2002*).

Chiedo attenzione ai colleghi, perché darò comunicazioni della procedura che dovremo seguire, che è abbastanza complessa.

Come già precisato in occasione dell'esame degli altri disegni di legge collegati sottoposti all'Assemblea, a norma dell'articolo 123-bis, comma 3-bis, ultimo periodo, del regolamento, le proposte emendative dichiarate inammissibili in Commissione non possono essere presentate in Assemblea (e dunque - ove ripresentate - non sono pubblicate).

Inoltre non sono pubblicate, in quanto non ricevibili: le proposte emendative già presentate in Commissione, ma in quella sede ritirate; le nuove proposte emendative, non previamente presentate in Commissione, né riferite a parti del testo modificate dalla Commissione medesima.

Comunico che la Presidenza, sulla base del parere espresso dalla Commissione bilancio nella riunione di oggi, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 123-bis del regolamento, in quanto recano nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, le seguenti proposte emendative (*vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 2*): Zanella 3.79, Pistone 3.03 e Fluvi 8.10, limitatamente alla parte consequenziale.

Avverto che è stato presentato da parte dell'onorevole Benvenuto, relatore di minoranza, un testo alternativo, del quale lo stesso onorevole Benvenuto ha chiesto la votazione ai sensi dell'articolo 87, comma 1-bis, del regolamento.

Come è stato chiarito dalla Presidenza già nella passata legislatura (si vedano in particolare le sedute del 10 e del 16 novembre 1998) e come risulta dai precedenti, verificatisi anche nella legislatura in corso, con riferimento ai provvedimenti

collegati la presentazione dei testi alternativi da parte dei relatori di minoranza è da considerare facoltativa, in ragione della specialità della disciplina del procedimento di esame dei suddetti provvedimenti.

Qualora il testo alternativo sia presentato e venga richiesta la votazione degli articoli da esso recati come emendamenti interamente sostitutivi, questi ultimi soggiacciono naturalmente alle regole ordinarie in materia di ammissibilità degli emendamenti, nonché al regime speciale vigente per gli emendamenti ai disegni di legge che compongono la manovra di finanza pubblica e a quelli ad essi collegati.

Alla luce di tali principi, non saranno pertanto poste in votazione le parti del testo alternativo dell'onorevole Benvenuto che non corrispondono ad emendamenti previamente presentati in Commissione. Si tratta, in particolare, dei testi alternativi agli articoli 1, 2, 5 e 9, limitatamente al comma 5.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, i gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto, inoltre, che è stato ritirato l'emendamento 3.100 del Governo.

Avverto, infine, che sono stati presentati dalla Commissione e dal Governo emendamenti riferiti agli articoli 2, 4, 5 e 7, per i quali il termine per la presentazione di subemendamenti è stato fissato per oggi alle ore 15.

Poiché gli emendamenti relativi agli articoli 4, 5 e 7 comportano conseguenze di carattere finanziario, la loro votazione e quella dei rispettivi articoli dovrà essere rinviata alla seduta di domani, a norma dell'articolo 86, comma 5-*bis*, del regolamento.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2144)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario su tutte le proposte emendative, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

PRESIDENTE. Prego i colleghi del secondo settore, quarto banco, di votare per proprio conto.

ELIO VITO. Guarda Visco!

PRESIDENTE. Prego tutti di votare per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> ..	185).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stradiotto 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la delega fiscale presentata dal Governo presenta una carenza che noi riteniamo importante. Manca, infatti, completamente quella che noi riteniamo una questione fondamentale: il principio della compartecipazione al gettito delle principali imposte erariali da destinare al finanziamento di regioni ed enti locali.

Purtroppo, il relatore ed il Governo hanno espresso parere contrario sull'emendamento Stradiotto 1.2, che è un emendamento di principio, perché riafferma che in una riforma fiscale si deve tener conto anche di quello che avviene a livello locale. Riteniamo che, quando si parla di fisco, non si possa discutere senza tener conto di ciò che accade a livello regionale e locale. Come si fa a parlare di semplificazione quando a livello regionale e locale si moltiplicano le forme di autofinanziamento, diverse da regione a regione e da comune a comune? Non è possibile affidare l'autonomia alla possibilità degli enti locali di imporre addizionali...

PRESIDENTE. Colleghi, queste sono le ultime votazioni della mattinata: voteremo l'emendamento Stradiotto 1.2, poi l'articolo 1, quindi sospenderemo i nostri lavori.

Prego, onorevole Stradiotto.

MARCO STRADIOTTO. È notizia di questi giorni che le tasse a livello locale aumentano. Questa delega si pone l'obiettivo di semplificare e diminuire le tasse.

È per questo che non comprendiamo perché i sostenitori del federalismo, della *devolution*, gli amici del gruppo della Lega che, in tante occasioni, hanno espresso i loro pensieri, e tanti altri deputati e colleghi, convinti autonomisti e federalisti, non tengano in considerazione questa possibilità e necessità.

Con la compartecipazione, si possono raggiungere due obiettivi importanti. Il primo è quello di semplificare il sistema fiscale nel suo complesso, come ci viene chiesto dai cittadini. È inutile semplificare, a livello centrale, se poi, a livello locale, complichiamo maggiormente le cose.

Il secondo obiettivo è il seguente: se ogni singolo comune, provincia e regione, ottiene la compartecipazione IRPEF, inizia quello che definisco un gioco di squadra in cui tutti si impegnano affinché aumenti il gettito di quelle risorse (che aumenti il gettito dell'IRPEF, dell'IRPEG, dell'IVA). È questo il metodo per combattere l'evasione e il sommerso. Questo è il metodo che noi riteniamo importante: un sistema fiscale dove vi sia l'eliminazione di tutte le imposte sulla prima casa. Non riteniamo corretto e giusto che chi possiede la prima casa alla fine debba pagare delle tasse dopo aver fatto tanti sacrifici. Pensiamo che questo sia possibile proprio attraverso la compartecipazione.

L'emendamento sul quale invito a votare favorevolmente non fa altro che prevedere che, nell'attuare la delega fiscale, il Governo tenga conto della modifica del titolo V della Costituzione, stabilendo forme di compartecipazione al gettito delle principali imposte erariali destinate al finanziamento di regioni ed enti locali.

Invito pertanto tutti i colleghi ad esprimere un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, dichiaro innanzitutto di voler sottoscrivere l'emendamento Stradiotto 1.2, estremamente importante perché richiama una modifica costituzionale sulla quale, all'inizio, vi era stata una polemica politica che poi sostanzialmente è rientrata (o di cui, almeno, si è persa traccia). Oggi, dovremmo tutti rispettare la nuova stesura del titolo V della Costituzione. In altre parti di questo provvedimento vi sono

argomenti che vengono ignorati, come quello riguardante l'autonomia locale o il ruolo delle regioni.

Per quanto riguarda l'IRAP, vi è una condizione molto strana: il 40 per cento delle entrate destinate alla sanità derivano esattamente dall'IRAP. Come sappiamo, questo è uno dei tributi principali per le regioni e per il finanziamento del sistema sanitario. Da un lato, si afferma che questo provvedimento regola soltanto la finanza centrale, ma poi si prevede che venga sostanzialmente tagliata una delle entrate principali per il finanziamento dello Stato sociale. Che cosa la sostituirà se e quando verrà effettivamente abolita questa tassazione? Come faranno le regioni a sostituire 45-50 mila miliardi di vecchie lire? Come si potrà compensare ciò che le regioni o gli enti locali perderanno con la trasformazione, ad esempio, che la legge delega prevede da detrazioni a deduzioni d'imponibile? Di conseguenza, se si va in questa direzione, si modifica concretamente la legislazione locale. Ancora: l'emendamento del Governo che modifica il testo concernente le accise in qualche modo riequilibra una questione di partecipazione degli enti locali alle accise. Non si capisce, in questo modo, se vi sia o no una finanza locale e regionale. Se esiste, non deve essere chiaramente disciplinata da un provvedimento che le preclude di intervenire su alcuni aspetti, richiede il suo intervento per altri, ma non la riordina, non fa chiarezza; quindi concretamente esiste il pericolo che, per ciò che riguarda il sistema delle entrate, sia i comuni e le province sia le regioni abbiano difficoltà a garantire la possibilità di finanziamento di servizi essenziali. Non a caso sono partito dall'IRAP, in particolare, per riferirmi al servizio sanitario del nostro paese, articolato nelle diverse regioni.

Quindi, l'emendamento Stradiotto 1.2 è assolutamente giusto. Perciò, mi auguro che venga approvato insieme ad altri emendamenti che si limitano semplicemente a richiamare il dettato della Costituzione della Repubblica, quello originario

e quello modificato non molto tempo fa (mi riferisco alle modifiche apportate al titolo V).

Ha completamente ragione l'onorevole Stradiotto: questo emendamento è importante; ed è contraddittorio che settori della maggioranza che hanno fatto dell'autogoverno locale una bandiera si contraddicano, oggi, accingendosi ad esprimere su di esso un voto contrario. Naturalmente, per quanto mi riguarda, mi auguro che l'emendamento trovi il consenso della Camera e venga approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradiotto 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

SERGIO ROSSI. Ruzzante, guarda i tuoi amici che votano per due!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	149).

Per ora ci fermiamo qui. Riprenderemo con l'esame dell'articolo 2.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Miccichè, Prestigiacomo, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2144 (ore 16,11).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di questa mattina è stato approvato l'articolo 1.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 2144)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, invito al ritiro dell'emendamento Patria 2.25, il cui contenuto potrebbe essere più opportunamente trasfuso in un ordine del giorno. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Sergio Rossi 2.2 e sugli identici emendamenti Sergio Rossi 2.1, Grandi 2.10, Giordano 2.17 e Pecoraro Scanio 2.42; infine, esprimo parere favo-

revole, ovviamente, sull'emendamento 2.50 della Commissione. Il parere è contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 2.22.

RENZO PATRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor presidente, vorrei intervenire sul mio emendamento 2.25.

PRESIDENTE. Onorevole Patria, dobbiamo votare l'emendamento Agostini 2.22; a meno che, onorevole Patria, lei non voglia annunciare il ritiro del suo emendamento 2.25.

RENZO PATRIA. Presidente, volevo pregare il Governo ed il relatore per la maggioranza di considerare l'opportunità, visto che in Commissione il Governo ha dichiarato di dividerne il contenuto, di riconsiderare il parere sull'emendamento. Se ciò non dovesse accadere, deciderò poi se ritirarlo o meno.

PRESIDENTE. Onorevole Patria, affronteremo il problema quando giungeremo all'esame dell'emendamento al quale lei si riferisce.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, gli emendamenti Giordano 2.21 e 2.20 sono stati ritenuti ammissibili?

PRESIDENTE. Non sono stati indicati fra quelli segnalati per la sottoposizione al voto. Come lei ben sa, esiste una sorta di *stock* in tal senso.

GIORGIO BENVENUTO. La ringrazio, signor Presidente. Mi accingo dunque a riferire sull'emendamento Agostini 2.22 che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea e nei cui confronti, francamente, non riusciamo a comprendere la motivazione del parere contrario espresso. Vorremmo che il codice, il quale dovrebbe costituire un elemento di riordinamento sistematico di tutta la legislazione fiscale, fosse realizzato sulla base dei principi e delle disposizioni contenute nello statuto dei contribuenti.

Ricordo che, nel corso della passata legislatura, la legge è stata praticamente approvata dall'attuale maggioranza e dall'attuale opposizione. Per questo, non capiamo come mai ciò che è stato ritenuto come una grande conquista allora venga adesso completamente disatteso ed abbandonato nei suoi principi.

Tra l'altro, siamo preoccupati perché, nel corso di questa legislatura, troppo spesso il Governo ha adottato provvedimenti che erano in palese contraddizione con lo statuto dei contribuenti. Tutta la logica di questo articolo, ed in particolare di questa disposizione, nella relazione introduttiva che accompagna la proposta del Governo, esalta il fatto che quest'ultimo intende realizzare una straordinaria semplificazione del sistema fiscale.

A questo proposito, tuttavia, mi corre l'obbligo di sottolineare che le cose avvengono in maniera diversa. Ritengo infatti che, invece di applicare i principi dello statuto dei contribuenti nella legislazione, il Governo (e per questo capisco quindi il suo parere contrario sull'emendamento) adotti un meccanismo di confusione e di incertezza legislativa, come peraltro più volte sottolineato anche dallo stesso Comitato per la legislazione. Mi sembra piuttosto che, in materia fiscale (mi riferisco in particolare alle norme sulla emersione dal lavoro nero e sul rientro dei capitali all'estero), i provvedimenti fiscali che il

Governo adotta, in spregio allo statuto dei contribuenti, siano complessi da applicare, e non contengano termini semplici, facendosi al contrario ricorso ad oscure circonlocuzioni.

Infine, sottolineo che i moduli e gli allegati che vengono predisposti dal Ministero delle finanze sono continuamente, perpetuamente rinnovati e, corollario irrinunciabile, forniti (come spesso avviene anche in questi giorni) solo poco tempo prima della scadenza fissata per gli adempimenti.

Questo è il motivo per cui insistiamo sulla necessità di richiamare la realizzazione del codice ai contenuti e alle disposizioni dello statuto dei contribuenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, sono costretto a dissentire dall'impostazione del collega Benvenuto, nei cui confronti, peraltro, nutro una profonda stima. In realtà, a ben vedere il dettato normativo, la codificazione, si compone di due parti. Ve ne è una generale, nella quale vengono recepiti puntualmente principi, criteri e canoni contenuti nello statuto del contribuente. Faccio espresso riferimento alla lettera *c*) dell'articolo 2, dove si afferma che le norme fiscali sono informate ai principi di chiarezza, semplicità, conoscibilità effettiva ed irretroattività. Tali principi sono codificati e contenuti nella legge n. 212 del 2000 (lo statuto del contribuente, appunto).

Nella parte speciale, vale a dire nella seconda parte del codice, vengono invece disciplinati i singoli tributi. A mio modo di vedere, quindi, tutte le osservazioni mosse al testo per il fatto che esso non terrebbe in adeguata considerazione le norme dello statuto del contribuente mi sembrano un fuor d'opera, proprio perché il principio è enunciato. Pertanto, in sede di attuazione, di codificazione, verranno sicuramente ripetuti ed enunciati tutti i contenuti dello statuto del contribuente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, la situazione è veramente singolare; l'ultimo intervento mi sembra fuori da qualunque logica: ci è stato infatti appena spiegato che il presente provvedimento terrà conto di quanto previsto dallo statuto del contribuente; ebbene, non si capisce allora perché questo non debba essere scritto nel testo al nostro esame. Mi sembra, questa, una cosa semplicissima, di normale logica, vorrei dire di logica elementare; stiamo esaminando un provvedimento legislativo che interviene in materia fiscale, ed esiste una legge approvata nella scorsa legislatura da maggioranza ed opposizione, cioè dall'attuale maggioranza e dall'attuale opposizione, che specifica alcune norme di buonsenso a favore del contribuente. Quella legge venne salutata dall'allora opposizione (dal Polo o dalla Casa delle libertà, non so bene allora come si chiamasse) come un grande passo in avanti e come un fatto importante per il rapporto tra pubblica amministrazione e contribuente. Furono loro a salutarla in questo modo e noi, naturalmente, facemmo lo stesso. Ora si interviene nuovamente in materia fiscale: ebbene, chiediamo semplicemente di richiamare questa norma all'interno del disegno di legge di delega, per dire che il decreto legislativo che il Governo emanerà sarà ad essa conforme. È intervenuto un collega che ha detto che sicuramente sarà così, ma allora non si capisce perché ciò non debba essere inserito in modo esplicito nel testo del provvedimento. Vorrei cioè capire dal Governo quale sia la difficoltà per cui all'interno del disegno di legge non si possa specificare che il decreto legislativo che sarà emanato rispetterà lo statuto del contribuente: esiste un motivo? Se esiste, allora ce lo dovete spiegare! Diteci che non vi può essere scritto perché non vi piace, perché è scritto male, perché è ripetitivo o pleonastico, perché non va bene. Ma che la risposta sia «siccome alcune norme lo richiamano allora non

serve», ci sembra veramente cosa illogica ed irrazionale, nonché una mancanza di rispetto per l'intelligenza di chi siede in Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 2.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>397</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>199</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>180</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>217).</i>

Passiamo alla votazione degli emendamenti Giordano 2.13 e Grandi 2.3, che hanno contenuto sostanzialmente identico, mirando entrambi ad introdurre il principio costituzionale di progressività tra i criteri nel rispetto dei quali deve essere ordinato il sistema fiscale e che pertanto saranno posti in votazione congiuntamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, come sempre lei ha detto bene, sia per quanto attiene all'esame congiunto dei due emendamenti sia per ciò che riguarda il loro contenuto. La stranezza, come dire, consiste nella necessità di presentare una proposta emendativa di questo genere. Lo confesso: si tratta di emendamenti singoli, perché essi semplicemente ribadiscono la validità della Costituzione in materia di progressività fiscale.

In teoria, pertanto, non vi sarebbe necessità di inserire in una legge ordinaria dello Stato un tal richiamo al dettato costituzionale, in quanto esso dovrebbe essere implicito: l'insieme di una legge ordinaria dovrebbe cioè essere perfetta-

mente ispirato ai principi costituzionali e, in caso contrario, il Capo dello Stato dovrebbe evitare di promulgarla. Tuttavia — ricordo a tal proposito il famoso detto che recita: a pensare male si fa peccato, ma quasi sempre ci si azzecca — una precisazione ulteriore *ad adiuvandum* è necessaria.

Siamo solo all'inizio dell'esame di un disegno di legge del Governo che si compone di molti articoli e sosteniamo — come abbiamo già detto in varie fasi di questa discussione — che esso violi il principio della progressività fiscale. Pertanto, ci sembra opportuno inserire nel primo articolo che presenta un contenuto sostanziale un forte richiamo a questo principio costituzionale.

Si noti bene che qui non possiamo cavarcela con qualche sorriso di sufficienza: la Costituzione è la Costituzione e il principio della progressività fiscale, secondo il quale chi più ha deve contribuire in misura maggiore alle entrate del fisco, è un principio fondamentale su cui si fonda qualunque stato liberale (e uso volutamente questo termine).

È bene richiamare il nostro paese a questo principio, dal momento che l'Italia per quanto riguarda l'evasione fiscale (e, quindi, il mancato rispetto di questo elementare principio, per cui chi più ha più versa) detiene un record europeo. Abbiamo registrato vari record negativi e uno di essi riguarda proprio l'evasione fiscale che supera la cosiddetta evasione fisiologica, la quale peraltro, sebbene non dovrebbe esistere, si annida più o meno inevitabilmente nelle pieghe della legislazione e si attesta tra il 3 e il 6 per cento, come nel caso francese e tedesco. In Italia tale forma di evasione si attesta attorno al 14-15 per cento: vi sono 10 punti in più; vi è un differenziale negativo che rappresenta un ostacolo reale all'appartenenza a quella unità europea con cui taluni, in tutti i settori di quest'aula, un po' ipocritamente, senza sapere di cosa si parla, spesso si riempiono la bocca.

Per quanto possa sembrare scolastico, pleonastico e ultroneo (come spesso sento dire in quest'aula, con un cattivo uso della

lingua), questo richiamo al principio della progressività fiscale inserito nelle disposizioni iniziali di questo disegno di legge ci sembra assolutamente necessario e opportuno. Chi esprimerà un voto contrario, sappia che si assume la responsabilità di dare il via libera alla violazione della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il mio intervento si riferisce anche ad un emendamento successivo che reca la mia firma e che ha un contenuto simile. Tali emendamenti mirano a riproporre, in verità quasi in maniera ovvia, il dettato costituzionale. Infatti, l'articolo 53 della nostra Costituzione, che è stato richiamato, sancisce in modo chiaro e netto l'obbligo di contribuire in maniera progressiva al pagamento delle tasse del nostro paese. Purtroppo, l'impostazione di questo disegno di legge di delega non evidenzia, come dovrebbe, questo principio e, pertanto, non vi è alcuna certezza del rispetto dello stesso, rispetto che, invece, con gli emendamenti in esame, tentiamo di riaffermare.

Mi auguro che tutti i colleghi non dicano un «no» pregiudiziale a questo emendamento e spero che si rifletta un po' sugli effetti applicativi di questa legge delega. Anche se il ministro Tremonti, stranamente, oggi non è presente, mi auguro che il sottosegretario Molgora ci spieghi le simulazioni. Voglio fare semplicemente due esempi. Chi guadagnerà 500 milioni, quando pagherà le tasse, risparmierà ben 97 milioni (e parlo di vecchi lire); lo stesso non avverrà per i redditi medio bassi.

Onorevoli colleghi, pur non guadagnando 500 milioni, certamente apparteniamo ad una fascia di persone agevolate, perché siamo soggetti ad una tassazione del 33 per cento. Allora, se i cittadini italiani avranno il segnale che questa riforma, senza il criterio di progressività, riguarderà il ministro Tremonti, il Presi-

dente Berlusconi ed i suoi amici e la gran parte di noi parlamentari credo che i cittadini italiani aumenteranno, purtroppo, la sfiducia verso le istituzioni, cosa che, invece, non dobbiamo assecondare. Dobbiamo fare il nostro dovere approvando una norma ed una legge giusta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, è particolarmente grave che vengano respinti questi emendamenti perché riprendono l'articolo 53 della Costituzione della Repubblica secondo cui il sistema tributario è informato a criteri di progressività: la maggioranza respinge un articolo della Costituzione repubblicana. La cosa parrebbe strana perché, ovviamente, quando si vuole modificare la Costituzione, ammesso che sia giusto farlo, vi sono tutti gli strumenti e le procedure che conosciamo. In questo caso, senza dirlo, la maggioranza vuole modificare la Costituzione della Repubblica.

La ragione per cui questi emendamenti non sono stati accolti è chiaramente dimostrata nel testo del provvedimento. Se, infatti, gli emendamenti in esame venissero accolti il provvedimento non potrebbe più essere scritto così com'è. Infatti, nei successivi articoli, il provvedimento prevede che il criterio di progressività venga tutto concentrato sulle detrazioni e deduzioni per i redditi più bassi. Il principio costituzionale non si riferisce soltanto ad una parte dei redditi dei cittadini italiani, ma all'insieme del sistema fiscale, al contributo che ognuno deve dare all'insieme delle entrate dello Stato e, di conseguenza, agli interventi che lo Stato si impegna a mantenere nei campi sociali più importanti, quelli che garantiscono la coesione della collettività nazionale.

In sostanza, viene messo in discussione un principio fondamentale, quello della progressività, non attraverso un'esplicita modifica del dettato costituzionale, ma attraverso un argomento di natura surrettizia. Si vuole, cioè, limitare la progressi-

vità ai livelli più bassi di reddito non tenendo conto dell'equità complessiva del sistema di tassazione. Le proposte qui contenute fanno a pugni con il criterio di progressività laddove vi è, in realtà, regressività. Infatti, vengono garantiti per legge introiti notevoli ai redditi alti. Ad esempio, per i redditi superiori ai 200 milioni di vecchie lire ogni 100 milioni di reddito in più saranno garantiti, per la differenza di aliquote, 12 milioni di minori tasse pagate. Se, poi, il reddito diventa di 400 o 500 milioni, ogni 100 milioni vi sono sempre 12 milioni di minori tasse. Dunque, non c'è più la progressività, ma la regressività. Quest'ultima vi è anche per i redditi al di sotto dei 200 milioni perché fino a 65-70 milioni è prevedibile che non vi saranno benefici, ma i benefici cominceranno sopra quella soglia. Di conseguenza, per i redditi più alti vi saranno benefici crescenti, mentre per i redditi bassi vi sarà regressività.

È questa la cosa sbagliata che non possiamo accettare, è questo che si vuole modificare con questi emendamenti ed è quanto dice la Costituzione la Repubblica. Lo dice anche un principio di buon senso: se si vuole mantenere un criterio di convivenza, chi più ha più partecipi alle spese dello Stato. Peraltro, è anche il criterio presente in altri paesi.

Vorrei ricordare, in particolare ai parlamentari del centrodestra che, in molti casi, hanno simpatie, anche comprensibili, per le politiche del Governo Aznar, che lo stesso proprio in questi giorni ha elaborato una proposta di legge di riforma del sistema fiscale spagnolo estremamente attenta al mantenimento del criterio di progressività. Eppure non mi risulta che quel criterio sia insito nella Costituzione della Repubblica spagnola perché, ad esempio, l'aliquota più alta che varrà dopo la riforma del sistema spagnolo rimarrà, comunque, più alta di quella massima attuale del sistema fiscale italiano. Questa è la ragione per cui sarebbe particolarmente sbagliato un voto che respingesse gli emendamenti Giordano 2.13 e Grandi 2.3 e in